

LA RIPARTENZA FA I CONTI CON IL RISCHIO GEOPOLITICO

di MARIA MORO

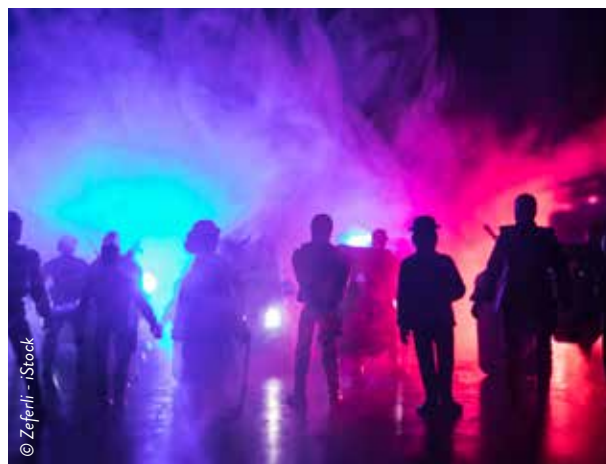
LE INIZIATIVE DI RIPRESA MESSE IN ATTO NEI DIVERSI PAESI IMPIEGHERANNO DEL TEMPO A DARE I LORO FRUTTI IN UN CONTESTO DI CRESCITA DELLE TENSIONI SOCIALI E DEI DEBITI SOVRANI. TUTTI GLI STATI VEDONO AUMENTARE LA PROPRIA ESPOSIZIONE, MA LE DIFFICOLTÀ MAGGIORI SI MANIFESTERANNO NEI PAESI EMERGENTI E IN VIA DI SVILUPPO



La *nuova normalità* post-pandemia che caratterizzerà i prossimi due anni potrebbe avere i colori più sbiaditi dell'ottimistica previsione, avanzata da qualcuno, di un mondo nuovo, più innovativo e più *green*. Più prosaicamente, sarà una realtà in cui la maggioranza dei Paesi avranno fatto un passo indietro di almeno una decina d'anni nel livello di benessere e in cui le difficoltà economiche e l'aumento del deficit impatteranno sull'equilibrio sociale e politico. Per i governi, si tratta di trovare risorse e soluzioni per arrestare quanto prima questo passo indietro nel tempo.

Il tema era nelle righe del *Global risks report 2021* di **Marsh** che nella prospettiva dei maggiori rischi percepiti non ha potuto ignorare la grande rilevanza delle minacce che caratterizzano le prospettive entro i prossimi due anni, una classifica in cui quattro voci su dieci afferiscono alla categoria dei rischi sociali. L'equazione degli osservatori è che una crescita delle difficoltà e delle disuguaglianze sociali all'interno dei Paesi possa facilmente avere conseguenze a livello di equilibri geopolitici, uscendo dai confini delle nazioni.

Nelle prime dieci minacce definite come critiche da oggi al 2023, è presente un'unica voce specificatamente catalogata nei rischi geopolitici (*attacchi terroristici*, al settimo posto), ma molte delle altre sottendono a una più generale crisi della società per ragioni economiche, politiche o ambientali. Se il primo posto è prevedibilmente occupato dal rischio di pandemia, altri rischi sociali presenti tra i primi dieci sono la crisi dei mezzi di sostentamento individuali (secondo posto), la disillusione giovanile (ottavo posto) e l'erosione della



coesione sociale (in nona posizione). Ma l'impatto sociale è prevedibile anche per il manifestarsi di minacce ambientali – quali gli eventi climatici estremi (terzo posto) e i danni all'ambiente (decima posizione) – e dei rischi tecnologici (la disuguaglianza digitale è citata al quinto posto), oltre che per gli effetti dell'unico rischio meramente economico incluso nei primi dieci (la stagnazione prolungata, al sesto posto).

QUANTO TEMPO SERVE PER RECUPERARE I LIVELLI PRE-COVID

È fuori di dubbio che le singole imprese e i sistemi economici nazionali abbiano avuto una reazione immediata di adattamento e rinnovamento per argina-

re le conseguenze economiche della pandemia, uno slancio che si è basato sull'accelerazione di tendenze già in atto (digitalizzazione, nuovi comportamenti dei consumatori) e che ha dato vita a nuove considerazioni riguardo al ruolo dello Stato, alla struttura delle filiere, alla trasformazione tecnologica, alla natura del lavoro. Ma la reazione, per essere alimentata e per consolidarsi, ha bisogno di un contesto sociale con gli strumenti e le risorse per recepirli; al contrario si potrebbero manifestare rischi economici e sociali di una certa rilevanza: allargamento del divario tra grandi e piccole imprese, con rischio di chiusura per queste ultime, mercato meno dinamico, stagnazione nelle economie avanzate e perdita di potenziale nei mercati emergenti e in via di sviluppo, aumento della disuguaglianza. I governi nazionali hanno messo in atto misure di sostegno che si devono spostare dall'emergenza a programmi di ripresa su solide basi e in una prospettiva di crescita, che, va da sé, può attecchire nello sviluppo di ambiti tecnologici e ambientali in ottica di sostenibilità.

Il tema è appunto il contesto economico e sociale in cui la ripresa post pandemica dovrebbe prendere avvio e

il ruolo che in questa fase gioca il fattore tempo. Se nei Paesi sviluppati il cammino pare disegnato e si tratta di attuare una gara sul tempo (quanto del sistema si riuscirà a far ripartire prima che la situazione di sofferenza sociale diventi insostenibile?) la questione per i Paesi emergenti e quelli in via di sviluppo è molto più critica.

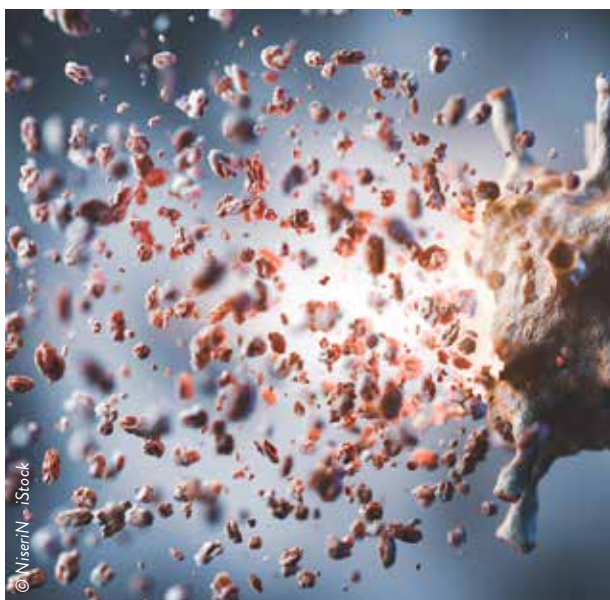
A SOFFRIRE SOPRATTUTTO I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Sulla questione si inseriscono le conclusioni del **Fondo monetario internazionale** annunciate ai primi di aprile, che prevedono per il 2021 una ripresa dell'economia mondiale più veloce rispetto alle valutazioni precedenti (+6% sull'anno) e una crescita nel 2022 rivista in positivo (+4,4%). La ripresa riguarderà però in particolare i Paesi avanzati, mentre il tasso di crescita medio dei Paesi più poveri è stato rivisto al ribasso di quasi l'1% rispetto alle stime di inizio anno.

I dati dell'Fmi riportati da **Ispi** mettono in risalto come la crisi economica derivata dalla pandemia abbia avuto un impatto diverso rispetto allo shock finanziario del 2008-09: in quel caso, nel medio periodo la crescita subì a livello mondiale un calo pari all'8,5%, contro il 3% atteso per la crisi da Covid-19, ma il punto rilevante è che se tredici anni fa l'origine finanziaria della crisi fece soffrire soprattutto i Paesi avanzati (che ebbero una perdita media di oltre il 10% nei cinque anni osservati), lo stallo nella produzione che ora ci portiamo dietro colpirà in maniera più rilevante i Paesi emergenti e quelli in via di sviluppo: l'Fmi stima infatti una perdita dell'1% nei Paesi avanzati, del 4% nelle economie emergenti e del 6% nei Paesi meno sviluppati.

La crisi quindi non colpirà le nazioni in egual maniera, ma in tutte è atteso un impatto dal punto di vista sociale, tanto da far crescere globalmente il rischio geopolitico dovuto a disordini civili e sommosse.





UNA DISUGUAGLIANZA “UGUALE” PER TUTTI

Per contrastare la pandemia dal punto di vista sanitario, ma anche per sostenere l'economia e alimentare una ripresa, molti governi hanno implementato nell'ultimo anno politiche fiscali e monetarie, con un aumento della spesa in deficit che nei Paesi meno sviluppati si aggiunge ai rischi di credito sovrano e commerciale. La *Political risk map 2021*, realizzata da **Marsh Specialty**, registra una serie di criticità che possono mettere a rischio la stabilità dei singoli Paesi e gli equilibri geopolitici globali, anche facendo tornare in auge contrasti e guerre commerciali che la pandemia ha temporaneamente sopito. I temi chiave messi in evidenza da Marsh sono la crescita della disuguaglianza tra Stati ricchi e poveri, il perdurare dei rischi economici nelle singole nazioni con un ulteriore impatto sul rischio di

credito sovrano, di valuta e rischio commerciale; una reazione politica dei governi che abbia come effetto la crescita di forme nazionalistiche, che vadano ad agire sulla gestione delle risorse strategiche, inclusi i beni di sostentamento. Nella logica di un mondo globalizzato sono molte le risorse strategiche su cui governi nazionali possono cercare di influire per favorire la ripresa economica interna e accrescerne il peso politico: dalle materie prime ai farmaci, inclusi i vaccini, dalla sicurezza delle supply chain e delle vie di trasporto delle merci fino alle tecnologie avanzate.

La mappa di Marsh mette in evidenza il rischio di disuguaglianza sociale in quasi tutte le regioni analizzate, e sottolinea in particolare il suo manifestarsi nei Paesi avanzati di Europa e America. In questi contesti le politiche di restrizione adottate per contenere la pandemia hanno avuto conseguenze sull'economia che si stanno facendo sempre più pesanti e che aumentano la frammentazione all'interno della società, con categorie e fasce sociali più colpite di altre: una situazione che nella prospettiva a 5-10 anni potrebbe portare a un indebolimento della stabilità geopolitica.

Soprattutto in Europa, l'impatto sociale della crisi per alcune categorie si può trasformare nell'esasperazione di chi non trova strumenti adeguati e soluzioni per ripartire. Anche potendo contare su uno stanziamento da parte della Commissione europea di aiuti finanziari a sostegno della ricostruzione post-Covid per complessivi 1,8 trilioni di euro, i singoli governi dovranno continuare ad attuare politiche di sostegno finanziario ai settori più colpiti dalle restrizioni, quali il turismo, la ristorazione, le compagnie aeree, la vendita al dettaglio e le piccole e medie imprese. Per il vecchio continente, inoltre, la *Political risk map* dà in aumento il rischio di credito e prevede che le politiche fiscali che verranno messe in atto, che siano orientate verso il taglio oppure verso un aumento dei prelievi, possano rallentare la ripresa e dare origine a contraccolpi politici. ❶